

RISCOPRIAMO INSIEME

La filodrammatica St. Stefano di Tesserete

Questa ricerca è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione dei signori Valerio Storni, Pio Clementi e Carlo Nobile e alla consultazione dei verbali.

La storia

La Filodrammatica è stata fondata nel 1922, subito dopo la costruzione del nuovo oratorio. Così ha scritto nel 1962 il signor Dario Quadri ripensando alla prima recita: "Il nostro regista di allora, don Carlo Mondini, prevosto, faticò a convincere tutti che le parti le avrebbe distribuite lui... Si scelse il lavoro *Le Pistrine*, grande dramma in cinque atti che rievocava il martirio dei primi cristiani oppressi dagli imperatori di Roma e, come chiusura, il bozzetto *Satana*. Venne il grande giorno! Propaganda in tutta la Pieve, manifesti murali, stelloncini sui quotidiani... Quella sera il salone era stipato: grappoli umani sul loggione".

Il gruppo ha lo scopo di presentare alla popolazione lavori artistici, educativi e nel medesimo tempo ricreativi; inoltre di appoggiare finanziariamente la parrocchia. Ha uno statuto che è entrato in vigore nel giugno 1982 in sostituzione del precedente del 1965. Come precisato nell'articolo 2 dell'attuale statuto, gli scopi sono molteplici:

"... svolgere un'attività artistica nel campo del teatro, a sfondo educativo, ricreativo, culturale; inoltre ... sostenere finanziariamente l'Oratorio."

Potevano aderire alla Filodrammatica, secondo l'art. 1 del vecchio statuto, "tutti coloro che hanno la buona volontà di recitare, particolare inclinazione verso il teatro, spirito di sacrificio, indole buona di camerateria". Agli inizi dell'avventura teatrale era il parroco di Tesserete che inculcava la passione ai giovani che, piano piano, hanno cominciato ad accumulare esperienza. Il parroco era sicuramente una figura importantissima, in quanto faceva da supervisore ed aveva il diritto di vietare una recita se lo riteneva opportuno. Fino al 1982 fungeva anche da cassiere. Col passare del tempo il suo ruolo si è un po' modificato lasciando più spazio agli attori. In passato si svolgevano sei rappresentazioni ordinarie all'anno. Queste le opere che hanno avuto maggior successo:

- 1959: *L'ALTRO FIGLIO*: atto unico di Pirandello.
- 1961: *LUCI A GAS*: giallo con il quale si è partecipato ad un concorso cantonale vincendo il primo premio per la miglior scenografia.
- 1964: *FARSA DELL'IMPICCATO*: commedia che è piaciuta molto, soprattutto per le uscite impreviste di Pio Clementi.
- 1965: (Carnevale) *RIVISTONE NOSTRANO*: che ha riscosso un forte successo grazie agli improvvisatori Heini e Danilo.



1961: "Luce a gas"

Non ci sono stati molti momenti difficili. Come in tutte le associazioni vi sono state talvolta delle divergenze di opinione, ma il tutto si è sempre sistemato in tempi relativamente corti. Vi è stato qualche periodo di pausa, più o meno lungo, causato dalla mancanza di stimoli da parte di alcuni componenti del gruppo. Quello più lungo è durato dal 1971 al 1972, durante il quale è subentrato il gruppo "I NUOVI", di cui parleremo in seguito. Attualmente la Filodrammatica dà due spettacoli l'anno, quasi sempre con la regia del mo. Nobile.

Le interviste

(MO. PIO CLEMENTI)

Si è fondata la Filodrammatica chiamata Santo Stefano (che è il patrono della Pieve), perché si avvertiva la necessità di dare alla popolazione la possibilità di trascorrere dei momenti di svago e di divertimento durante alcune date stabilite nell'anno: a Santo Stefano; a carnevale, a Pasqua e all'Immacolata. Leggendo i verbali di quei tempi, si rileva che i pionieri erano sempre garantiti.

Come mai all'inizio non era possibile assistere a spettacoli misti?

La Filodrammatica è sorta attorno all'Oratorio. Bisogna dunque ritornare alla mentalità di quei tempi e pensare che i modi di vedere erano tali e quindi non si vedeva di buon occhio che attori e attrici si trovassero insieme

a far prove magari a tarda sera. Ci è voluto quindi molto tempo prima di porre termine a questa situazione e adattarsi ai tempi che inevitabilmente cambiavano. Queste decisioni erano dettate anche dalla Chiesa. Infatti, la nostra Filodrammatica ha sempre avuto un assistente che era il parroco, il quale riceveva in questo senso indicazioni dall'alto. Io ricordo di avere cominciato verso il '58, e già a quel tempo non si parlava più di proibire recite miste.

Cosa la spinse ad iniziare l'attività teatrale?

Fu nel '58. Avevo appena finito la Magistrale ed un giorno, mentre stavo giocando a calcio nel campetto dell'Oratorio, un amico mi disse pressappoco questo:

-Un nostro attore è malato, non è che vorresti provare a sostituirlo?

Da quel giorno mi è sempre piaciuto e così ho fatto teatro per circa trent'anni.

I sacrifici che lei ha fatto sono stati contraccambiati?

Come in tutte le cose che richiedono notevole impegno, si è poi contraccambiati con grandi soddisfazioni. Posso dire tranquillamente che i momenti belli sono stati numerosi e indimenticabili.

Ci sono stati dei momenti in cui avrebbe voluto "mollare" tutto?

Sono sempre stato piuttosto esigente con me stesso (puntualità, precisione, un certo rigore) e non vedevo di buon grado altri attori impreparati, magari in ritardo e oltre tutto poco motivati. Una volta ho minacciato di andarmene, ma poi tutto è stato superato.



1982: "Il profumo di mia moglie"

Cosa le ha dato il teatro?

Come altre attività, il teatro non dà solo soddisfazioni personali, ma anche il grande piacere di stare assieme e condividere sentimenti più o meno sereni. E' una forma di divertimento che impegna, ma ripaga.

Per ultimo, una domanda un po' curiosa. Che le successe nel 1964 durante la commedia "La farsa dell'impiccato"?

Ricordo che ero stato appeso ad una grossa fune, che scendeva dal soffitto ed era tenuta da un attore che si trovava nel locale superiore. L'attore, ad una mia mossa, avrebbe dovuta lasciarla andare perché sarebbe successo una specie di miracolo: io sarei dovuto scendere e dire "Ecco, sono salvo!". Inavvertitamente, però, l'attore la lasciò prima del previsto ed io la ricevetti in testa, dovendo quindi anticipare le battute fra le risate del pubblico che capì perfettamente che non era così che il copione esigeva.

(CARLO NOBILE)

Cosa la spinge a fare teatro?

Mi spinge una passione, una forza interna difficile da spiegare. Qualcosa che mi sento dentro, un piacere, qualche cosa che si prova, difficile da definire.

Questi sacrifici sono contraccambiati?

Ci sono certamente dei sacrifici che sono però l'indice della coscienza e della professionalità dell'attore e della sua capacità di capire il testo. Io ritengo che se essi sono fatti bene, vengono anche ripagati bene, nel senso che uno che si impegna, che si dà da fare, che si immedesima nella parte caratterizzando il personaggio come si usa dire in gergo -a parte evidentemente l'emozione e la tremarella che tutti provano ogni volta che recitano- alla fine l'applauso è la paga, la mercede del sacrificio che è stato fatto. E' una soddisfazione che si prova, perché non si vive solamente di pecunia, di moneta. Per fortuna esistono anche delle soddisfazioni morali che per un attore valgono veramente molto.

Ci sono stati momenti nei quali avrebbe voluto mollare tutto?

Evidentemente i momenti di crisi capitano a tutti, ci sono sempre degli alti e bassi. L'importante è superarli bene, magari a breve o medio termine; riuscire a superarli con intelligenza, con la capacità di reagire, con lo spirito di sacrificio. Allora tutto si appiana e le cose ritornano come prima.

Dunque è un'esperienza positiva!

Più che positiva! Questo significa che il pubblico risponde, che noi lavoriamo non solo per noi, ma anche in sua funzione. Si torna al discorso dei sacrifici ripagati con gli applausi: il pubblico capisce e ci invoglia applaudendo o ridendo. L'attore, quando è sul palco, capisce se il pubblico è interessato al lavoro e ti segue; così si carica, si esalta.



1992: "Ul temp al passa propi par tücc"

(VALERIO STORNI)

Perché fa teatro? Quali sono i motivi che la spingono a continuare?

I motivi sono diversi; se torniamo agli inizi, forse il fatto di fare teatro è dovuto a qualcuno che ti ha "instillato" la passione. Io mi riferisco agli anni '47/'48 quando in Capriasca avevamo dei preti appassionati di teatro. Quindi, dato che l'oratorio era il luogo in cui ti recavi per divertirti, ecco che venivi "accalappiato" da loro. Un altro motivo che ancora oggi per me è importante, è il piacere di dare qualcosa di tuo a chi ti ascolta e ti vede, giovani o anziani che siano. E' bello quando qualcuno, dopo uno spettacolo ti dice: "Ho passato una serata indimenticabile!" E ti accorgi che sei riuscito a dargli qualche cosa di valido. Importante è anche lo studio a memoria di una parte. Ciò richiede un grande sacrificio, però ti procura un enorme piacere per il fatto che tu, dopo tante recite, non hai più il problema di ricordarti le battute, perché la tua memoria è allenata. Importante, perché so che a scuola lo studio a memoria viene trascurato ed è un vero peccato, dato che la memoria deve essere allenata come un muscolo. Infine, il teatro è un fatto di cultura ed è importantissima la conoscenza delle opere e degli autori classici e moderni. Per fare un lavoro, specialmente come regista, sei obbligato a leggere una decina di autori completamente diversi. E questa è cultura vera e propria.

Adesso prova ancora gli stessi sentimenti per il teatro?

Sì, ho ancora la stessa passione anche se forse l'entusiasmo è un po' diminuito, ma questo è anche comprensibile. Se però trovo un testo che mi piace e ho una parte che si adatta bene al mio carattere, mi ci butto sempre con grande entusiasmo.

Ci sono stati momenti in cui lei avrebbe voluto "mollare" tutto?

Momenti difficili? Non direi! Momenti nei quali abbiamo avuto qualche discussione, qualche screzio ci sono stati di sicuro; però la voglia di abbandonare mai. Sono talmente appassionato di teatro che non ci ho mai pensato; semmai adesso, visto che gli anni sono passati e che l'età pian piano aumenta, questo potrebbe accadere. Allora, no! Sono sempre stato colui che nella "Filo" ha sempre tentato, e forse anche riuscito, di sedare qualche questione, di mettere a posto qualche problema che era sorto.



1980: "Voce nella tempesta"

Era difficile proporre dei testi e approvarli? E chi lo faceva?

Generalmente chi sceglie i testi è il regista perché conosce gli attori. Poi è il comitato che riceve il testo, lo legge, lo esamina. Fa questo perché il testo deve essere moralmente ineccepibile. Solo allora il regista può iniziare il lavoro sul palco.

Quando e perché avete cominciato con le commedie in dialetto?

Le commedie in dialetto cominciarono nel 1981. Io conoscevo Fernando Grignola, un poeta dialettale attuale responsabile e regista della "Domenica Popolare", trasmessa alla Rete 1 ogni domenica in dialetto. Lo contattai e così, di comune accordo, decidemmo di tentare, per lui naturalmente, un'esperienza di teatro dialettale. Prese allora un lavoro radiofonico e lo rielaborò un tantino, perché il teatro è tutt'altra cosa. Andammo in scena con "UL BOSCH DAL DINOSAURO". E fu un grande successo.

Per distrarvi un po', prima di continuare a leggere, giocate con noi!



Gioco numero 1

"L'animale misterioso"

Colorate gli spazi con i puntini.
Scoprirete l'animale misterioso.

Gioco numero 2

"La frase misteriosa"

Sostituite le lettere nello schema con quelle che nell'alfabeto le precedono o le seguono. Alla fine leggerete una frase sui vostri maestri.

H	W	O	F	D	S	U
B	S	A	H	N	B	F
R	U	S	L	E	D	I
H	F	E	H	M	F	R
S	A	F	Q	P	U	S
A	T	S	F	Q	N	U
H	O	B	S	F	I	D
B	H	V	T	I	D	!

Soluzioni a pag. 95